

LA ZECCA DI ESCULAPIO

di Luigi Girolami

Foto Cavicchioni

La scienza delle monete è oggi ritenuta come uno dei principali fondamenti della storia. Le monete sono giustamente considerate come monumenti figuranti per mezzo dei quali si manifestano gli avvenimenti militari, religiosi, civili e politici più importanti di tutte le nazioni. Anche attraverso lo studio e l'analisi delle monete è possibile rifare la storia dei popoli, ripercorrere i sentieri dell'esistenza umana.

LE ORIGINI

Molti ascolani non sanno che nella loro città, in pieno medio evo, esisteva una zecca che a partire dal 1200 (non si conosce l'anno esatto di inizio) fino al 18 agosto 1503 ha coniato quasi ininterrottamente monete metalliche di ogni genere: denari, sesini, bolognini, piccioli, quattrini, mezzi e grossi agontani. Nella maggior parte dei casi erano monete di rame e mistura, di piccole dimensioni. Alcune monete erano d'argento, nessuna d'oro (come risulta dai testi degli storici ascolani). In quasi tutte le monete era riportato il nome della città ("de Esculo") e del santo patrono ("Sant Emidius"). Le monete, ovviamente, portavano impressa l'effigie dello stemma di Ascoli: il ponte con le torri. Stemma che era riprodotto con "autonomia e potestà suprema" su tutte le monete circolanti nel Piceno e zone limitrofe.

Non è stato mai possibile accertare, nonostante le ricerche, il luogo esatto dove si trovava la zecca ascolana. Nessun reperto storico, nessun manoscritto hanno aiutato in tal senso gli studiosi. Una modesta "Rua" che nel 1893 fu incorporata nel palazzo De Angelis in corso Mazzini, si chiamava "Rua della Zecca", ma si è accertato che la denominazione è di epoca recente e senza riferimenti storici. Tuttavia non si può escludere che la zecca medievale si trovasse non lontano da questa singolare rua.

VESCOVI E IMPERATORI

Varie sono le opinioni degli storici sull'istituzione della zecca ascolana. La più accreditata è quella del Bellini secondo cui Ascoli accreditata ebbe il privilegio della zecca nell'anno 996 per merito del vescovo Adamo che aveva ottenuto autorizzazione dall'imperatore Ottone III. La zecca ascolana ottenne successivamente

conferma da Corrado II nel 1037, da Enrico IV nel 1045, da Lotario III nel 1137 e da numerosi altri regnanti i cui diplomi si conservano ancora nell'archivio capitolare ascolano. Furono coniate monete anche sotto diversi Pontefici tra cui papa Martino V, Eugenio IV, Sisto IV e infine Alessandro VI. Con la morte di quest'ultimo morì anche la zecca ascolana come quasi tutte le zecche autonome esistenti nello Stato Pontificio. Papa Leone X, infatti, considerò l'eccedente quantità di monete in rame che si coniarono nelle diverse città, la differenza del peso, della lega metallica, la diversità tra

monete municipali e quelle della capitale. E volendo eliminare ciò decise di sopprimere tutte le zecche che erano state aperte o riaperte dai suoi predecessori. Era il 2 febbraio 1518. Questa data segna la fine della zecca ascolana che pure era stata tra le più attive e fiorenti. Cominciò l'era della zecca romana.

Restano, oggi, quelle piccolissime monete che di tanto in tanto riaffiorano nei terreni arati circostanti la città di Ascoli ove è ancora possibile leggere le scritte "de Esculo" e "Sant Emidius", oppure riconoscere lo stemma della città con il ponte e le torri caratteristiche.

